

PAGINE FRIULANE

DUE POETI

Con questo titolo, nella *Gazzetta Letteraria* che si stampa in Torino, il chiarissimo scrittore friulano e capofila pubblica un articolo importante, nel quale, accennato che, nel decorso anno cadevano — e furono ricordati — il secondo centenario della morte del conte Ermete di Colloredo e il primo della nascita di Pierro Zorutti, rileva come « i Friulani di qua e di là del confine politico italo-austriaco si mostrarono communitamente uniti da queste commemorazioni non per sottintesi di politica irredentista, ma per sincera coscienza della storia regionale, come affermazione che il dialetto friulano, una delle più schiette derivazioni del latino, ebbe ed ha una modesta, ma pur ragguardevole vita propria letteraria. »

Appropriatissimo è il confronto che il Marcotti fa tra i due poeti. « Carlo — egli dice — i due poeti ebbero qualche tratto comune, oltre la sostanza del dialetto: l'epicureismo e la tendenza satirica predominante nelle loro opere, il verismo nelle pitture dei costumi locali. Ma poi, le differenze sono pronunciate, per bene apprezzarle, converrebbe citare un dialetto che pochi comprendono fuori del Friuli o tradurre ciò che mi sembra intraducibile, parecchie lottature risultano anche senza necessità di ricorrere ai testi. »

Esistene esponendo alcune fra queste profonde differenze, riassumendo prima la biografia del Colloredo, il quale passò i più begli anni della sua vita in Friuli, tanto che le reminiscenze della gioventù friulana si trovano espresse nei suoi versi. Ed anche nella maggior parte delle sue rime, di soggetto amoroso, bellico, morale, il Colloredo si limita a « travestire con parole friulane le convenzioni poetiche e petrarchesche apprese fuori del Friuli » non ne poteva risultare che un guazzabuglio grottesco e ridicolo. Solo per eccezione, ritornato in patria, riproduce di questa i costumi e le idee, e di solito lo riconosciamo venista, autore di getto, e subito più critico il suo dialetto in prosa italiana. Invece dal vero una scena domestica, fra vecchio padrone e la serva di quella che sia l'insieme delle sue poesie in dialetto. In conclusione, se al Colloredo non si può negare che sia stato cronologicamente il primo *cigno del Friuli*, bisogna pur convenire che il suo contributo fu scarso di quantità e mezzano di qualità. »

Ma Zorutti dice invece il Marcotti che « fu e resta un oraziano ed è solo a dolere che la sua squisitezza dialettale non possa essere gustata dalla generalità del pubblico letterario d'Italia. » Non già che Zorutti studiasse di proposito Orazio, né che si studiasse di imitarlo; ma, oltre l'aver con quel poeta latino qualche analogia biografica, « fu oraziano » il Zorutti nell'epicureismo indolente che non gli consentiva di verseggiare coll'entusiasmo di chi coltiva l'arte per l'arte, ma prima soltanto per gusto proprio e degli amici, poi perché ne traeva qualche profitto di relazioni sociali e qualche soldo. « Fu oraziano nella coscienziosa cura della forma, aggiungendo in essa quella apparente mollezza che è il sommo successo dell'arte — nella perfetta misura tra i soggetti e la trattazione, tra il pubblico cui si rivolgeva e le sostanze e le forme delle sue pubblicazioni: — nella scrupolosa proprietà delle parole, nella varietà pur sempre armoniosa della metrica, nella correzione del disegno e nel vigore del colorito. »

« Fu oraziano nella discreta e finissima satira e nel piacevole umorismo di cui sono condite le canzoni, le dediche, le prediche del suo *Piccolo Stradano*, e i componimenti di intonazione eroicomica e quelli

» dove dipinge se stesso, le proprie miserie, le proprie strettezze. »

« Fu più che oraziano nell'espressione della vita campestre: non si accontentava di godere come Orazio la campagna e di sospirarne la dolce quiete; la dipinse con delicatezza di colori e con eleganza virgiliana, con verità di espressione affatto moderna. » In questo genere la *Proteggina* è un capo d'opera, la *Notte di aprile* egualmente. »

« Non fu e non poteva essere oraziano in quella parte abbondante delle sue produzioni dell'alta maniera dove si lascia andare al sentimento elegiaco, partecipando anch'egli, senza affettazione, con profonda sincerità, alle inevitabili melanconie della società contemporanea, nelle vicende famigliari e pubbliche. — Non fu e non poteva essere oraziano nei tratti rapidi ma frequenti dove i suoi versi scherzano circa le donne, serve e padrone, cameriere e signore, perché la galanteria borghese friulana del secolo decimonono non ha di comune con quella di Roma nel primo secolo aino che l'eterno femminile. »

« Documenti umani? Senza dubbio, sarebbe impossibile desiderare una galleria più completa e più variegata della vita del Friuli al tempo dei nostri nonni e dei nostri padri, di quella che è nella *Poesia* di Zorutti. E una serie meravigliosa di quadretti letterari che rammenta il tesoro delle incisioni di Hogarth. » Quando anche il Friuli potesse in avvenire consolarsi e rallegrare il proprio carattere regionale e ispirare, come ispira, altri poeti (cosa difficile colla nascente tendenza unificatrice), egli (il Zorutti) rimarrebbe il vero poeta del Friuli. »

«Pianure friulane», di Giuseppe Caprin

Egli è con un sentimento di profonda tenerezza che riceviamo dall'oltre Isone tutte quelle pubblicazioni che manifestano la energia e l'attività meravigliosa di coloro che nella letteratura e nella storia paesana, coltivano la tradizione latina, se ne fanno un labaro intorno al quale raccogliersi ad uno scudo per difendersi. Questa elevazione dello spirito di poeti e letterati, non potrebbe essere da alcuno maggiormente apprezzata, più che da noi che ricordiamo la coscienziosa cooperazione, l'integrità di studio e la perseverante costanza in mezzo a circostanze singolarmente rispondenti quelle degli scrittori che ci interessano. Le *Pianure friulane* non si possono separare da questo contorno che le informa, da queste condizioni nelle quali ebbero a formarsi e da questo obbiettivo al quale si indirizzano. In esse troviamo un tesoro di passione e di sentimento che trae occasione dalle grandi figure storiche evocate dalle desolate pianure, dalle ruine che il tempo tormenta e da questa vita di paesano che attraverso tanti secoli di martirio, di ingiustizia, di inganni, a saputo mantenere intatto il tesoro della famiglia, il palladio della modestia, la tradizione della parola, il culto della terra e la nobile genialità del canto. La dignità del popolo campagnuolo, la bellezza semplice della vita agreste e litoranea, la industria emancipatrice del paese sono studiate colla maggiore simpatia e descritte con un sentimento estetico che finisce col trascinarvi nella traccia armoniosa del fine osservatore e dell'elegante descrittore.

Nel libro eminentemente subiettivo non si può pretendere esattezza negli enibismi di fatture, l'oggettività di ordine, mentre avendo una guida nel valore del signor Caprin si può con tranquillità affidarsi a lui, che nella rapida traversata di tempi e luoghi così diversi non trascurava certo né i fatti,

ne gli argomenti che valgono all'intento che egli si è prefisso.

Il Resia del paese al quale dalla natura è imposto un mandato e negati i mezzi per adempierlo, è fortemente disegnato: la pagina in cui si descrivono gli apprestamenti di Aquileia per resistere alle nazioni che appena uscite dalla anonima barbarie, aspirano dapprima alla loro parte di ricchezza e quindi alla loro parte di potenza, è stupendamente bella.

L'erudito scrittore che non è certo ai primi passi della sua carriera, poiché a quest'ora raccoglie in assai più desiderate soddisfazioni, per sostenere l'interesse del suo libro a rivistare biblioteche ed Archivi, consultando collezioni e pinacoteche e soprattutto vaduto di persona tutto ciò che descrive.

A sfatare talune pretenzioni che si erigono a giudicare delle cose nostre con preconcetti e prevenzioni lontane da ogni verità, servono le due illustrazioni che rappresentano Aquileia al tempo della sua distruzione: l'una si viene dall'opera di *Schedaeus Hartmann, Cronicon de temporibus mundi* e l'altra dal *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* di G. G. Greve, alla quale fa seguito un ritratto di *Attila flagellum Dei*. In pie di pagina.

Interessantissimi sono i disegni del castello antico di Gorizia, della Casa Municipale di Cormons già edita dall'indimenticabile Dottor Cusano, il suggello di Voichabo e la moneta degli Eggenberg, la cui breve storia è completamente delineata. Dove pare la industria del mercatore e la perseveranza dello storico si rivelano più intensamente, e nello illustrare la fase veneziana di quei luoghi cotanto difesi — e periti nella fatalità d'un avversario destino.

Col giungere al di là dell'Isone, Venezia compieva un atto del quale la Storia Nazionale non a mai conosciuto né il valore né il pregio. I Friulani avevano mantenuto sul continente carattere e parola, Venezia vi portava la sua bandiera e la sua spada. — Montalcione fu la sentinella avanzata che continuò fino alla caduta della Serenissima la tradizione che aveva con tutta probabilità iniziata a tempo Romano ed a tempo Bizantino.

Le lettere dei Podestà e Capitani Veneziani, quelle degli inviati e delle relazioni dei Luogotenenti della Patria sui bisogni del fortizio del Timavo addimostrano ciò che Venezia desiderava di fare, non ciò, invero che abbia fatto, poiché la Serenissima aveva una patria straordinaria dei suoi eserciti di terraferma.

Questo nocchiero singolarmente alla Castellania Friulana, la quale invece di sviluppare nel proprio paese la caratteristica della sua militare tradizione, si trovò costretta ad esulare in paesi stranieri. Marco Manin abbandonò gli stipendi dell'Inghilterra, accorse a Padova assediata dalla lega di Cambray e morì combattendo.

A rendere più difficile la condizione di questi prigionieri della Patria, stavano gli agguati forestieri che abusando della forza, destreggiando coll'astuzia, dopo aver taglieggiati i Patriarchi, riuscirono ad imporre al Governo di San Marco una paziente difesa.

A fianco dell'ultimo Conte di Gorizia Leonardo che morì nel castello di Bruck presso Lienz non si trova una Caterina Cornaro, né al Governo della Repubblica un Loredan o un Foscari, di guisa che la vendita d'un lembo di terra italiana dalla Casa di Gorizia alla Casa d'Austria passò senza eccezione. Di questa decadenza il signor Caprin fa una splendida descrizione, non trascurando di accentuare come in mezzo a tanto torpore sia rimasta intatta la scintilla nazionale del linguaggio ed avviata anzi col mezzo della letteratura sulla traccia della cultura italiana.

Gradisca, Cormons e tutti gli altri villaggi e Castelli del territorio, ci passano dinanzi, con una gara fra l'illustratore De Franceschi di segnare preziose macchiette in vedute troppo soleggiate, e lo scrittore di descriverle, la principessa Baccocchi, il signor Labrosse, il Conte Casati, e tanti altri più o meno recenti, ma tutti interessantissimi accessori di questa bella narrazione, della quale felicemente l'autore.

Padova, 2 febbraio 1903

M. LICHT.

Fra Libri e Giornali

LA RESIA ED I RESIANI

Il chiaro nostro collaboratore, prof. F. Musoni, nella rivista quindicinale *Geografia per tutti*, pubblica su *La Resia ed i Resiani*, un articolo che merita essere conosciuto.

Comincia il prof. Musoni coll'affermare il vivo desiderio che aveva di visitare questo piccolo lembo del Friuli italiano, e narrato come vi giunse, così scrive: « Mi trovavo finalmente in mezzo a un piccolo gruppo dei più curiosi rappresentanti in Italia di quella grande famiglia slava, la quale oggi accarezza ambizioni smodate e vede innanzi a sé un avvenire tutto roseo, come ebbe sparso di triboli il passato, eppure sapeva che quella buona gente non aveva mai partecipato delle idee megalomane dei suoi fratelli d'oltr'Alpe, e che ora devota per antica tradizione all'Italia nostra, mi trovava in somma in mezzo ad una di quelle tante sporadi linguistiche straniere, onde e floor la classica penisola, ma che per la loro poca importanza nulla tolgono all'unità etnografica della medesima, ma solo ne costituiscono una delle molte curiosità, e si permettono di studiare da vicino lingue e popoli affatto diversi dai nostri ».

La Resia etnografica comprende tutta la valle omonima, nonché quella più piccola di Uccia (res. Uccia), comunicanti fra loro per mezzo del passo di Carnizza (1). La prima comincia ai piedi del monte Carnino (2480 m.) e si estende nella direzione generale di ESE-ONO per km. 21,5, dopo il quale percorso sbocca nel canale del Ferro, bagnato dal Fella, affluente di sinistra del Tagliamento. Monti alti e pittoreschi la cingono d'ogni parte, tanto che il sole non vi batte d'inverno che poche ore del giorno. Le cime più importanti, — oltre quelle sorgenti al principio della valle, cioè il Carnino, lo *Sieba*, il *Balbo* (2) e il *Quarad*, (3) — sono sul lato settentrionale l'*Indrinizza* (4) (2322 m.), il *Sarte* (1948 m.) ed il *Paloso* che dividono la Resia dal canale di Raccolana altro affluente della Fella, mentre sul lato meridionale s'innalzano il *Lapora*, il *Carnier*, lo *Srabo*, il *Nasca*, (5) il *Chila*, (6) il *Savari*, (7) dei quali gli ultimi scendono sulle valli di Carnizza e su quella d'Uccia, percorsa dal torrente omonimo che insieme al Rio Blando, a cui si unisce, va a sboccare nel letto dell'Isone, presso Saaga (slov. Zaga) (350 m.). La strada su' alpestre valli d'Uccia deve considerarsi orograficamente quale una delle porte per cui dall'Austria si entra nel regno d'Italia. Ma il tratto Uccia-Saaga (circa 2 ore) è battuto da un pessimo sentiero e la valle propria del rio Uccia (a percorrere la quale fino alla sella di Carnizza si mettono circa 3 ore) è così impervia che gli alpini le preferiscono la sella di Niesca (Tuganisce), 300 metri almeno più alta di Carnizza (8).

La Resia è bagnata in tutta la sua lunghezza dal fiumicello dello stesso nome che vien giù dal Carnino, scorre in letto piuttosto largo e sbocca nella Fella presso Resiutta, cui i Resiani chiamano *Né del* (sulla

(1) Carnizza viene dallo slavo *Kryznica*, sorgente: conf. con Rnica della Carniola, presso Oberberg.

(2) Da *baba* che nell'asl. sl. e serb. vuol dire vecchia, vetula. È una delle più antiche e più oscure divinità degli Slavi antichi, forse corrispondente alla *Maja* degli Indiani (9). Conf. con *Baba Gora* (monte della Baba) nel gruppo degli *Arvser* nel Carnasi e con *Babina gornica* in Balunata.

(3) Il ritrovare questo nome o analogo, sempre nei monti di confine (*Varda*, presso il lago di Misurina in Cadore, lago e castello di *Garda*, val *Gardena* in Tirola, monte *Gardetta* o monte di *Gardola* in Val di Susa, presso il Monviso, ecc.) m'indurrebbe a ritenere un fatto lagano fra tale denominazione e la *guarda* o *custodia* del confine a mezzo di fortificazioni e scorte. (10) Marielli. *Un ascensione al Carnino*, Udine, Prati e soci, 1872, pag. 20.

(4) Da *fortitza*, capanna di pastori oppure di *tra* (ted. Dorn) mulino; conf. con *Tuova*, *Ternava*, *Tarna*, ecc. in Carniola, Stiria, Carniola, ecc.

(5) Basso.

(6) Baccoscanza.

(7) Da *smar*, magro, steco.

(8) Questa notizia mi venne gentilmente comunicata per lettera dal Prof. Marielli.

della «Monte s. destra» i torrenti (1) *Resian polak* (2) *Luzin* (3) *Dul*, *Sut* (4), *Ranoh*, *Sartar* (5) *Buschi* (6); e sinistre il *Mign*, il *Barmun*, il *Cerna* (7), il *Resianico*, il *Sarat*. Quantunque alla valle manchi o non vi sia spiccato il carattere alpino, pure in complesso si può dire amenissima, e bello è in essa il contrasto fra le cime brulle e scure della maggiore parte dei monti ed il piano coperto di vegetazione erbacea, d'arbusti e di boscaglia. Il terreno coltivabile però non è molto, poichè la valle, che è una conca di alluvione, è erosa in tutti i sensi da vallate che attraversano povere di terraglio vegetale e sabbiose, e in cui gli appezzamenti di terreno sono piccoli, tanto che non fa bisogno ararli, ma si zappano colle mani. La coltivazione principale della Resia, come di tutte le vallate della costa della *Slavia italiana*, è quella del frumento; vi si producono pure patate, fave, rape e poco frumento; non vi matura la vite. Una delle risorse più importanti del paese è l'allevamento del bestiame, cui in estate molte famiglie conducono sui monti, ove si recano ad agitare insieme ad esso un così detto *stao* e vi si fermano fino al sopraggiungere della stagione fredda, attendendo alla falciatura del fieno ed a raccogliere le foglie secche degli alberi. Molto rinomati sono i vitelli di Resia, i quali però, anzichè essere consumati in paese, vengono esportati quasi tutti.

Mentre i Resiani faticano duramente per coltivare un terreno scarso ed ingrato, questo produce tanto poco che non possono campare se non miseramente; ne bollentia un po' di verdura, qualche uovo e latticini sono i cibi di cui si sostentano, solo nei giorni di festa, se pure, si permettono il lusso della carne. Anche le loro abitazioni non sono certamente né eleganti, né comode e fino a qualche anno fa erano in buona parte coperte di paglia e senza camini; ora però si trovano dei fabbricati abbastanza buoni, specialmente a Ravenna, dove alcuni arleggiano e case di città. Strette e tortuose e difficilmente praticabili sono le vie del paese, veri sentieri da capre; i Resiani però non ne fanno caso, avvezzi come sono a camminare sempre e a non far uso di vetture.

Nel modo di vestire, gli uomini che passano fuori del paese buona parte dell'anno, nulla presentano di caratteristico: non così le donne, di cui molte si conservano ligie al costume antico, meno quelle naturalmente che accompagnano i mariti nelle loro peregrinazioni. È notevole come vecchie e giovani vestano allo stesso modo: una gonnella di colore oscuro di esse chiamano «*cumazat*» (tzumazat), dall'italiano «*camicia*», sopra cui mettono un giubbettino senza maniche, stretto alla vita da una larga cintura nera; sul capo un fazzoletto di seta, pure nero, il quale copre loro una metà del viso, di cui si scorge solamente la parte dagli occhi in su; costume stranissimo e di cui qualcuno si è giovato per provare che i Resiani sono di provenienza nord-orientale.

Come in generale tutti i popoli slavi, così anche i Resiani sono molto affabili ed ospitalissimi specialmente coi forestieri, ai quali in segno di rispetto danno del *vol*, non altrimenti che alla divinità ed ai santi cui invocano nelle loro preghiere. Sebbene poveri, pure si abbandonano volentieri all'allegria specialmente nei giorni delle feste principali quali sono per essi quelle di S. Vito, S. Giovanni, S. Floriano, S. Carlo e il 1. maggio. In quest'ultimo di non cantano, ne ballano, ben se fanno negli altri giorni e senza alcuna misura. Caratteristico è il loro ballo detto la «*Reziarika*». Gli uomini e le donne si collocano in due file distinte, gli uni di contro gli altri, le quali or si avvicinano ed ora si allontanano l'una dall'altra: finchè tutti si dispongono in circolo alla russia. Durante il ballo cantano le loro canzoni più belle. (Notevole il fatto che molte canzoni nel

loro dialetto slavo essi hanno dimenticate, sostituendole con canzoni friulane).

Buona parte di quegli abitanti sono soliti ad emigrare temporaneamente o in Germania, o nell'Austria-Ungheria, dove fanno di tutto gli operai, i venditori di mole da arrotino, gli stagnai, i mercatucci ambulanti e qualcheuno commercia anche all'ingrosso. Secondo il censimento del 1881, sopra una popolazione totale di 3708 abitanti circa 1077 erano assenti all'estero e 160 nel Regno. Questi ultimi di solito vanno peregrinando nei villaggi della pianura friulana, dove vendono vasi di creta, oppure attendono a riparare gli utensili delle case contadinesche guadagnando pochi soldi ed accattandosi il vitto sulle spalle si portano una specie di cassa che chiamano *Krosnje* (tra molte volte si conducono dietro la moglie ed i figli, se ne hanno) oggetto di compassione e di scherno dovunque arrivano, tanto che il vocabolo «*resiano*», specialmente tra gli altri Slavi del Friuli ha preso un significato che è qualche cosa di simile al nostro lazzarone e vagabondo, presi insieme.

Tutti gli abitanti della valle di Resia, come anche quelli d'Uccia, appartengono ad un unico comune, detto di Resia, che ha una superficie di Km. 149,83 ed è compreso nel distretto di Moggiò. Il loro numero nel 1811 era di appena 2320; nel 1841 sommarono a 2767; nel 1857 a 3170; nel 1874 a 3275; il censimento del 1881 ne annoverava 3708 e nel 1889 stando a quanto mi disse quel Segretario comunale erano 4027, di cui 2063 maschi e 1964 femmine. Risulta da queste cifre che essi sono in aumento lento, sì, ma costante, il che vuol dire che anche nella loro condizione materiali ci deve essere un certo miglioramento.

Nella seconda parte del suo scritto, il prof. Musoni fa un po' di storia dei Resiani: e con larghezza di citazioni, esamina la provenienza di quella popolazione slava. Egli crede poter affermare con sicurezza questo: che i Resiani, giusta l'elemento costitutivo del loro idioma, appartengono allo stesso ramo dei popoli slavi, al quale appartengono i Serbo-croati e gli Sloveni-carniolani, benchè dall'altro canto riscontrino nel loro idioma tali e così sostanziali e assai importanti particolarità che non si trovano in nessun'altra parlata slava e che potrebbero essere state loro inoculate da qualche altra «*schatta non slava*».

Nel leggere l'articolo del prof. Musoni con interesse. Egli è uno fra i giovani professori friulani che danno promessa di seri e profondi studi.

ALESSANDRO D'ACCONA. — *Origini del teatro italiano*. Libri tre con due appendici ecc. Seconda edizione rivista ed accresciuta. Torino, E. Loescher, 1891. Due grossi vol. in-8.° L. 20.

Dire in una breve recensione di quest'opera veramente magistrale, credo sia cosa nonchè ardua, impossibile; io d'altronde non mi sentivo da tanto, né azzarderei ergermi a giudice e critico d'un ingegno elevatissimo, d'uno studioso intelligente, di un solerte, indefesso, ordinato, coscienzioso raccoglitore di notizie dalla quali, con rigore di logica, viene a dedurre l'origine del Dramma Sacro in Italia.

Qual è qualche fatica abbia costato al chiarissimo autore la raccolta del vasto ed importante materiale, potrà comprenderlo soltanto colui che ha provato a fare qualche lavoro nuovo; e quando anche si debba ritenere che l'Illustre Professore sia stato aiutato da amici e scolari che per di lui conto rovistarono in Archivi e Biblioteche, il solo formarsi uno schema del lavoro ed il dare l'indirizzo a quelle ricerche, fa pensare ad una mente la quale abbia saputo a priori abbracciare il vastissimo tema.

Il d'Accona, dopo analizzate le cause che produssero la decadenza dell'antico teatro classico, viene a parlare delle origini sacre del nuovo dramma liturgico che si svolgeva nella chiesa, e trova che questo ebbe il suo nascimento in Francia.

(1) Da *las*, lungo diboscato. Confr. con *Las*, *Lazac*, *Lazan*, *Laz*, *Lazi*, *Lazna*, ecc. in Carinzia, Carinzia, Croazia, Slavonia, Ungh. ecc.

(2) Da *slav* (magro, secco).

(3) Aggettivo derivato da monte *Sartar*.

(4) Aggettivo da *Las*, friulano o italiano, corrisponde al tedesco *Waldsch*.

(5) Nero.

(6) Friulano, *costant*.

In Italia i primi fatti ricordati sono: una rappresentazione sacra datasi a Padova in Prato della Valle nel 1244, cui fu seguito uno spettacolo dato in Siena nel 7 aprile 1257, e finalmente un fatto che al Friuli si riferisce, tratto questo dalla cronaca di Giuliano, e riportato anche dal Manzoni ne' suoi annali. In quella si narra delle rappresentazioni fatte in Cividale, in *Curia domini Patriarchi* al 28 maggio 1298, dal clero e canonici dell'antica capitale del Friuli, alla presenza del principe Patriarca e d'altri vescovi e prelati maggiori; rappresentazioni che si rinnovavano cinque anni di poi, alla presenza del Patriarca Ottobono, lo non seguì il detto autore nella ricerca di nuovi fatti svoltisi in altre città italiane, bastandogli l'aver avvertito come fra i primi ricordi storici di sacre rappresentazioni, anzi il primo che dia un'idea chiara e precisa sull'argomento, sia quello di Cividale.

Un secondo fatto, comunicato dal solerte bibliotecario Joppi, accenna ad un *Ludus Regis Herodis* dato in Aquileia dopo la metà del secolo XIV.

Anche a Gemona erano in uso tali rappresentazioni. Dagli atti del Cameraro conservati in quel ricco archivio, si bene ordinato da Don Valentino Baldissera, traggono alcune notizie inedite.

« 1325. Per ricever li preli lo di di Veneta Santo, ed altri preli forestieri che fecino lo pianto di nostra donna. » s. 8. —

1389. Sredegay, in di di Santa Maria di Marz quant fo fal lu zu (giuoco) di S. Maria, e del Agnù e de Maria, par ricever gir previz. » s. 12. —

Di altri *zappe* trovo note nel 1390, 1393, 1398, 1450, 1451, 1467, 1558, 1561, 1631 e 1709, anno in cui si rappresentò la Dottrina Cristiana.

Tornando al bellissimo libro del d'Ancona traggo da lui la descrizione come si rappresentava a Cividale l'Annunziazione. Facevasi cioè una processione che volgeva verso la piazza (*ad forum*), cantando il responsorio *Gaudet Maria Virgo* arrivati nel mezzo, il corteggio si fermava, e i coristi intonavano il *Gloria Patri*, indi il diacono leggeva il Vangelo, e subito dopo si dava mano al Lodo dell'Angelo e di Maria: *Subito cantatur Evangelio cum Ludo... et fit Representatio Angeli ad Mariam*. Finito il quale il clero ritornava in Chiesa cantando il *Te Deum*.

Non posso accompagnare l'illustre Autore nelle ricerche sulla lingua e sulla sua forma, e sul nascente delle Sacre Rappresentazioni in Firenze nel secolo XV, né tanto meno sugli eruditi studi che formano il soggetto del secondo libro, riferentisi alla lingua ed ai personaggi di cui le rappresentazioni sono composte.

È noto comunemente che anche tra noi in Friuli dura tuttora l'uso delle compagnie che girano per le campagne, tra Natale e l'Epifania, a rappresentare l'Adorazione dei Magi, come non è infrequente il sentire che nel tale o quel villaggio si recita la Passione di Gesù Cristo: sono rimaste celebri le rappresentazioni che di questa si diedero in Osoppo verso il 1866.

Nel terzo libro (vol. II) il d'Ancona viene a parlare dei drammi profani nei secoli XV e XVI modellati sulle Sacre Rappresentazioni, nonché sulle cause che portarono la decadenza di queste, ed il risorgimento del teatro dalle forme classiche, rinato in Roma a merito di Pomponio Leto sullo scorcio del secolo XV. Anche qui mi è caro poter segnalare un fatto locale non citato nell'opera, che è il più antico ricordo di drammi profani rappresentati fra noi.

Ad imitazione dei Gonzaga di Mantova, degli Anziani di Correggio, dei Medici di Firenze, e di altre corti principesche italiane, i Consorti Signori di Spilimbergo incontravano non lievi spese per divertire le loro famiglie; nota infatti Roberto de' signori di Spilimbergo nella sua Cronaca che nel Carnevale 1530 fu recitata una bellissima commedia sotto la loggia, tradotta da Plauto, per Adrian mio fratello. Godevasi tutta la Patria, e mai in questa fu visto il più bell'apparato: tale dizione lascia supporre s'ervi state quindi delle anteriori rappresentazioni. Il qual era di tavole coperte di carte dipinte, tanto

muro e casamento. Nel volume sentenze in atti del Notario Antonio Balloni di Udine è dato che in quella commedia il non Trillo di Spilimbergo contenne la parte di imperatore.

Non citerò altri fatti da me raccolti, che pubblicherò in un *Saggio di storia del costume friulano, credenze, pregiudizi e superstizioni del Friuli*, già condotto a termine.

A chiusa della voluminosa opera del d'Ancona sono due appendici interessanti: la prima sulle Rappresentazioni Drammatiche del contado toscano: *Giovane, Bruscelli, Maggi*, i quali ultimi trovo celebrati in Udine nell'anno 1391 con canti, suoni e cavalcate, e sul Teatro Mantovano nel secolo XVI.

Sarò ben lieto se questo informo mio cenno invoglierà qualche friulano a procurarsi il piacere di leggere l'erudita opera dell'illustre Professore di Pisa, che onora lui e l'Italia. V. G.

NOTIZIARIO.

— Nella *Cultura* di Roma, diretta da Ruggero Bonghi, si dà questo lusinghiero giudizio delle bellissime ballate *Da i colli friulani*, pubblicate da Cesare Rossi.

« Quattrocento ballate, nel metro che piacque tanto ai nostri poeti del trecento e del quale si compiaceva l'ingegno poetico del popolo italiano. Certo non indegne di quei vecchi scrittori, per semplicità e dolcezza di forma, per spontaneità di sentimento. I ricordi storici s'affacciano alla mente dell'autore, ma non lo trascinano alle vane declamazioni, cui si hanno abituati poeti piccoli e grandi, ignoti e illustri, questa del Rossi è poesia vera. »

— L'illustre slavista professore Bandoir de Courtenay, che fu in Friuli nel settembre scorso, sta raccogliendo in quattro volumi tutti i suoi studi intorno agli slavi d'Italia. Se ne farà editrice l'Accademia imperiale delle scienze in Pietroburgo; ed i quattro volumi saranno pubblicati col titolo: *Materialen zur sudslavischen Dialektologie und Ethnographie*.

— Nel *Corriere della Sera*, l'ultimo libro pubblicato dalla scrittrice triestina Elsa Granelli fu elogiato con parole che certo conforteranno la illustre collaboratrice di questa *Pagine*.

— A. Gabrielli, critico letterario dell'*Opinione* di Roma, si occupa, su questo importante giornale, dell'ultimo volume di Riccardo Pitagari *Nel golfo di Trieste*, a scrivere:

« Tutto il paese d'intorno a quel mare v'è dipinto con viva potenza d'arte, ma è il linguaggio dell'acque azzurre quello che s'ode assai più spesso di qualunque altro linguaggio. Basta leggere: *Su la spiaggia di mare, Sogno, Renga, Alghie, In pirascato* e altre poesie di ottima fattura per vedere come dal mare lo scrittore triestino risceva fresca e spontanea l'ispirazione.

« Accanto ai componimenti sopra citati, altri ve n'hanno d'argomento leggendario o storico, e sempre volti all'illustrazione della terra benedetta, ove il poeta nacque: *San Giusto, L'Arco di Riccardo, Santo Giacomo, Muggia, Aquileia*. Di quest'ultima, specialmente, dico senza esitazione che non so quale tra i nostri scrittori — tolto forse il Carducci — avrebbe potuto far meglio. Si compone di dieci sonetti, tutti narrativi, usati, dunque, a quell'espressione del pensiero, alla quale meno agevolmente il sonetto s'adatta. Pure, il componimento appare felicissimo di contenuto e di forma. »

Notiamo che alcuno di questi elogiati sonetti apparve prima sulle nostre *Pagine*.

— Abbiamo ricordate altre volte il grazioso paese di Lucinico, presso Gorizia, dove l'elemento indigeno friulano ebbe a lottare con elemento slavo disceso dal nord, non lontano. La vittoria arrise al buon diritto e coronò gli sforzi dei friulani. Sulla musica di un coro popolare che si canta a Trieste, il signor Luigi Petterini scrisse una poesia che i lucinicesi cantano fra gli ultimi del carnevale e vanno nelle loro librate ancor oggi ripetendo.



(1894)

<i>Vos che si sintin</i> , D. Del Bianco	pag. 15
<i>Dogali</i> , G. F. Del Torre	» 20
<i>La Colombe</i> , L. C.	» 51
<i>Une chavale di fug</i> , don Luigi Birri	» 55
<i>Un salût alla chasa dai suspîrs</i> , don Fortunato De Santa	» 56
<i>La primevere</i> , L. C.	» 101
<i>Il pensîr</i> , L. C.	» 72
<i>Il miô ritratt</i> , don Luigi Birri	» 88
<i>La bandera gurizana</i> , Erminto Niederkorn	» 100
<i>L'istad</i> , G. E. Lazzarini	» 110
<i>Versione libera in friulano di una canzonetta popolare triestina</i> , Luis Peterin	» 149
<i>Cristoful Colombo ta 'l Convent dei Francescans de la Rabide in Spagne</i> , L. C.	» 181

<i>Contens e malcontens</i> , leggenda; Caterina Percoto	pag. 6
<i>Il mestri sore duch i mestris</i> , L. Gortani	» 24
<i>Lis strîs di Germanie</i> , Caterina Percoto	» 117
<i>Lis settembrinis</i> , G. F. Del Torre	» 179

<i>Un episodio del Quarantotto</i> , G. Gortani	pag. 37
<i>Zuan senza paure</i> , G.	» 40
<i>La pest dal miltresienta e corantaut</i> , don Fortunato De Santa	» 47
<i>La dolp e il loo</i> , L. Gortani	» 69
<i>La Chargnêlle da l'avaut</i> , G. Gortani	» 87
<i>Il malescul di Chabie</i> , L. Gortani	» 132
<i>Il pulz e la pulza</i> , storia chargnêla, L. Gortani	» 148
<i>La fontane dal mago</i> , Marco Cravagna	» 166
<i>I doi fîs de vedue</i> , A. Lazzarini	» 195

<i>Raffroni folklorici</i> , Luigi Peteani	pag. 22-101-146-177
<i>L'impegno. Contributo alla storia delle costumanze friulane</i> , dott. V. Tavani	pag. 71
<i>Saggio di ricetari popular chapad su dongie Uain</i> , dott. Balanzon	» 103
<i>Altro contributo alla storia delle costumanze friulane</i> , dott. V. Tavani	» 118
<i>Canzoni popolari importate</i> , D. Del Bianco	» 149
<i>Villotte curiose</i> , D. Del Bianco	» 168
<i>Canzonette popolari</i> , Zampantula	» 180
<i>A proposito di canzoni popolari</i> , D. Del Bianco	» 192

<i>Luna</i> . — Anna Mander-Cecchetti	pag. 1
<i>Per un decreto del Capitolo di Udine che proibisce ai suoi preti di venire in Duomo in stivali</i> , D. Sabbadini	» 12

<i>La Preghiera</i> (Quadretto della signorina Elisa Tarussio), Maria	pag. 18
<i>Sogno</i> (Da Elena Vacaresco) Elda Gianelli	» 25
<i>Napoleone a Sant'Elena</i> , tema ad un improvvisatore. Due sonetti: co. Pietro di Maniago e prof. Quirico Viviani	» 31
<i>Sul sepolcro d'un garibaldino</i> , Cesare Rossi	» 41
<i>I piccoli spaccapietra</i> , Anna Mander-Cecchetti	» 57
<i>Ricordo del Friuli</i> , Haydée	» 73
<i>Stornello</i>	» 101
<i>Lassù! Lassù!</i> , Guido Fabiani	» 84
<i>Il bivacco</i> , (Canto militare dei Napolatani a Venezia nel 1848)	» 101
<i>Risposta ad anonimo udinese</i> , Riccardo Pitteri	» 89
<i>In occasione del secondo congresso della Lega Nazionale in Gorizia</i> , Carolina G. Luzzatto	» 100
<i>L'ultima rosa</i> , Anna Mander-Cecchetti	» 105
<i>Leggendo storia patria</i> , Cesare Rossi	» 121
<i>Per nozze</i> , don Antonio Collovati	» 125
<i>A mio fratello</i> , Antonia Perissutti	» 134
<i>A Riccardo Pitteri</i> , A. Trevissoi	» 136
<i>Mare; Notte; Meriggio</i> . — Elda Gianelli	» 137
<i>Alla cara memoria di Luigi Butti, nell'anniversario della sua morte</i> , Anna Mander-Cecchetti	» 153
<i>Racconti epici</i> , Cesare Rossi	» 169
<i>A i vecchi poeti</i> , Cesare Rossi	» 169
<i>Canto in lontananza</i> , Haydée	» 185
<i>Sulla tomba</i> , Antonia Perissutti	» 191

<i>Per i letterati friulani, lettere inedite di Gian Giuseppe Livuti all'ab. Giandomenico Fontanini, pubblicate e annotate per cura del prof. A. Piamazzo</i>	pag. 7
<i>Dante in Friuli? — Lettere di Francesco Amaleo al co. Antonio Bartolini e di altri, per cura dello stesso professore</i>	» 68

<i>1. Narrazioni di episodi storici, monografie e curiosità storiche.</i>	
<i>Ulrich di Liechtenstein e Ottone di Spilimbergo giostrano a S. Odorico nel 1227</i>	pag. 9
<i>Un sarcofago scoperto ad Osoppo il 17 gennaio 1894</i> , Giacomo Baldissera	» 19
<i>Cronaca della espugnazione di Osoppo</i> (comunicata da Vincenzo Manzini)	» 21
<i>Il pseudo curato di Resiutta don Giuseppe Girardis</i> , cap. A. Di Gaspero	» 25
<i>Gli statuti di Prodolone</i> , Bertolla	» 37
<i>Curiosità archivistiche spilimberghesi</i> , prof. F. C. Carreri	» 42
<i>Cenni storici sui confini del Friuli e la sua nazionalità</i> , Francesco di Manzano	» 74-89
<i>Ulrico di Liechtenstein e le sue giostre a Sacile, Gemona e Trieste</i> (dal tedesco) cav. prof. Giusto Grion	pag. 85

<i>I signori di Toppo, di Ragogna e di Pinzano</i> , Canonico Ern. Degani pag.	74-89-105
<i>Il comm. Bartolini, l'ab. Morelli e gli incunabili friulani</i> , prof. G. Occioni Bonaffons	pag. 116
<i>Note archeologiche friulane</i> , Bertolla	» 122
<i>Il luogo di nascita di Irene da Spilimbergo</i> , dott. F. C. Carreri	» 145
<i>Cronica dal 1735 al 1878</i> , Pietro Juri e Leonardo Picco	» 151
<i>Un ingegnere militare di Palmanova</i> , G. Marcotti	» 153
<i>I signori di Nonia</i> , Memoria, G. Gortani	» 159
<i>Dei Toscani ed ebrei prestatori di danaro in Gemoni</i> , L. Billiani	» 169
<i>La condizione del Friuli alla fine del 500</i> , V. prof. Marchesi	» 171
<i>Il Castello di Bragolino</i> , monografia storica, G. Baldissera	» 185
<i>Memorie di Avosacco</i> , G. Gortani	» 197

2. Regesti.

<i>Regesti per la storia ecclesiastica del Friuli dal 1413 al 1521</i> , raccolti dal dott. Alberto Starzer dell'Istituto Austriaco in Roma e tradotti dal prof. Giuseppe Loschi	pag. 13 - 35 - 49
--	-------------------

3. Documenti.

<i>Sentenza criminale di bando e morte fatta dai giurisdicenti di Maniago contro Domenico d'Onorio per omicidio</i> (Archivio dei conti Maniago)	pag. 19
<i>I Gismani della Carnia</i>	» 150
<i>Scaramuccia a Paluzza tra soldati francesi ed austriaci</i>	» 193

4. Autobiografie. — Biografie.

<i>Alcune pagine della mia biografia</i> , Caterina Percoto	pag. 1
<i>Autobiografia del dott. Giov. Batt. Lupieri</i>	pag. 44 - 78 - 94 - 111 - 126

Divagazioni storiche.

<i>Sulle rovine d'Aquileja</i> , G. Gortani	pag. 6
<i>Gisulfo e Romilda</i> , cav. prof. Giusto Grion	» 130
<i>Mons. Conte Michele della Torre Canonico della Collegiata Cividalese</i> , comm. M. Leicht	» 135

Quistioni storiche.

<i>Le iscrizioni e lo stemma dell'arsenale di Cividale</i> , cav. prof. Giusto Grion	pag. 52
<i>I pagani delle leggende</i> , G. Gortani	» 138
<i>Gli sponzali della regina Teodelinda</i> , cav. prof. G. Grion	pag. 141 - 162
<i>I diplomi imperiali concessi ai Patriarchi di Aquileja</i> , Pier Sylvio Leicht	pag. 155
<i>A proposito di un ingegnere militare palmarino</i> , A. C.	» 184

Miscellanea. — Varietà.

<i>Di alcune istituzioni palmarine</i>	pag. 16
<i>La vita in Friuli</i> , prof. V. Ostermann	» 57
<i>Medaglia d'oro ad un fabbro meccanico udinese</i> , M.	» 99
<i>L'arte in Friuli</i> , dott. Gualtiero Valentini	» 115

<i>Come un beccato di Udine soleva iniziare il lavoro quotidiano</i>	pag. 152
<i>Nella parlata storica gradese</i> , prof. Sebastiano Scaramuzza	pag. 173-199

Bibliografie.

<i>Reliquie ladine raccolte in Muggia d'Istria</i> dal prof. abate Jacopo Cavalli, G. Gortani	pag. 11
<i>Studi vari di Jacopo Stellini</i> , Leonardo Piemonte	» 65

Studi dialettali.

<i>Noterelle etimologiche</i> , Achille Cosattini	pag. 183-194
---	--------------

Indice delle copertine.

Numero 1. — *Una carta del Friuli del secolo XVI*, prof. G. Marinelli — *Una pianta prospettica di Udine fatta a mano*, prof. G. Marinelli — *Fra libri e giornali* — *Correzione di una epigrafe trovata presso Monastero*, prof. E. Majonica — *Necrologio* — *Elenco di pubblicazioni recenti di autori friulani, o che interessano il Friuli*. — *Notiziario*.

Numero 2. — *La leggenda di Folchiar*, L. P. — *Fra libri e giornali* — *Inno e coro per gli operai goriziani*, Riccardo Pitteri — *Un tutto del Friuli* — *Elenco di pubblicazioni recenti, ecc.* — *Notiziario*.

Numero 3. — *Fra libri e giornali* (D. Del Bianco) — *Notiziario*.

Numero 4. — *Il Calmiere a Gorizia* (documento) — *Ai folk-loristi friulani*, F. Musoni — *Il terremoto di Tramonti di Sotto* — *L'ore passe, l'om no ven* (leggenda Carnica), L. Gortani — *Fra libri e giornali* (D. Del Bianco) — *Elenco di pubblicazioni recenti, ecc.* — *Notiziario*.

Numero 5. — *Lungo una vallata friulana*, E. Canonico Degani — *Fra libri e giornali* (G. Pitre) — *Elenco di pubblicazioni recenti, ecc.*

Numero 6. — *Canzonette goriziane* — *Fra libri e giornali* (Michele Leicht; D. Del Bianco) — *Elenco di pubblicazioni recenti, ecc.* — *Notiziario* — *Lis fantatis furlanis e la leghe nazional*, Giacomo Pecar.

Numero 7. — *La Esposizione artistica di Gorizia* — *Fra libri e giornali* (D. Del Bianco) — *Elenco di pubblicazioni recenti, ecc.* — *Notiziario*.

Numero 8. — *Collocandosi il busto di Dante Alighieri opera di Ettore Ferrari nell'atrio del Ginnasio Comunale di Trieste*, ode: Cesare Rossi — *Fra libri e giornali* (D. Del Bianco) — *Notiziario* — *Elenco di pubblicazioni recenti, ecc.* — *Pubblicazioni edite dalla tipografia Del Bianco*.

Numero 9. — *Nuova pubblicazione* (sommario delle « Colline Friulane ») — *La notte di S. Giovanni*, Umberto di Chamery — *Fra libri e giornali* (D. Del Bianco, F. F.) — *Custodit un si biell non!* (imitazione di una canzonetta triestina), Luis Peterin — *Notiziario* — *Elenco di pubblicazioni recenti, ecc.*

Numero 10. — *Fra libri e giornali* (D. Del Bianco) — *Notiziario* — *Elenco di pubblicazioni recenti, ecc.*

Numero 11. — *Fra libri e giornali* (D. Del Bianco; prof. G. R.) — *Notiziario* — *Elenco di pubblicazioni recenti, ecc.* — *Dizionario del P. Basilio da Gemoni*, L. Billiani. — *Una moneta trovata a Cercivento*.

Numero 12. — *Colline friulane*; *Un episodio della farsa umana* (giudizi di giornali) — *Fra libri e giornali* (prof. Valentino Ostermann; D. Del Bianco) — *Elenco di pubblicazioni recenti, ecc.* — *Notiziario*.